

Il plastico era sistemato tutto intorno al monumento del primo imperatore russo

## Attentato a Pietro il Grande A Mosca esplosivo sulla statua

Sfiorata la strage nella capitale. Un gruppo terrorista aveva posto 7 cariche sotto il monumento. Poi i dinamitardi hanno rinunciato: «C'era troppa gente, ma non dovette toccare Lenin»

MOSCA. Sarebbe stato uno splash enorme capace di seminare vittime tra chi dovesse trovarsi nelle vicinanze e di ostruire perfino la navigazione sulla Moscova. La mole del monumento allo zar Pietro il Grande che torreggia sulla punta d'incrocio di due lungofiumi centrali moscoviti, della Crimea e Jakimanskaja, ha rischiato ieri di precipitare falciata da una potente esplosione. Ma le vite umane e la statua del primo imperatore russo effigiato in lega di bronzo in piedi sulla prua di una mastodontica nave - opera contestata dello scultore georgiano Zurab Zereteli dedicata ai 300 anni della flotta russa - sono state salvate dagli stessi terroristi. L'esplosivo plastico era stato sistemato tutt'intorno al monumento all'altezza del primo ordine, tre-quattro metri da terra, una ragnatela di fili il cui altro capo si perdeva nell'acqua cingeva il piedistallo, bastava premere il bottone o girare la manovella. Però i sovversivi del «Consiglio rivoluzionario militare della Rsfir (l'abbreviazione scomparsa della repubblica russa dentro l'Unione Sovietica)», una sconosciuta organizzazione di estrema sinistra, hanno cambiato idea mossi a pietà, a loro detta, dall'idea di possibili devastazioni.

Ieri mattina alle redazioni di più agenzie russe è arrivato un fax firmato dal presidente di questo «Consiglio rivoluzionario», Egor Ciudnovskij, nel quale si comunicava che un gruppo di guerriglieri aveva minato nella notte tra sabato e domenica il monumento a Pietro usando sette cariche standard con una potenza di ciascuna equivalente a 1,4 chili di trinitrotoluolo. Lo scopo del progetto terrorista era «l'effettuazione di un'esplosione d'avviso quale nemico dei politici scriteriati che hanno scatenato un vile dibattito sulla stampa attorno alla questione del seppellimento del corpo di Vladimir Lenin, guida del proletariato mondiale». Lo scoppio sarebbe dovuto avvenire - continuava il messaggio - alle ore 5.32 del mattino, ma i dirigenti del Consiglio, considerando che nei pressi del monumento c'erano due pescatori, una giovane coppia a passeggio e qualche sbronzato girovago, hanno ritirato il comando ai bombaroli per «non colpire i moscoviti innocenti». In conclusione, comunque, gli autori del comunicato

hanno dichiarato «ufficialmente» che un ulteriore perseverare sul tema «sacrilego» del sotterramento di Lenin implicherebbe «misure adeguate di difesa rivoluzionaria e proletaria, fino all'uso di armi ed esplosivi nei riguardi dei promotori della campagna». Il vero promotore - aggiungiamo - è Boris Eltsin, da ieri in vacanza nella nordica Carelia, che ha proposto di tenere un referendum sul corpo di Lenin e sul mausoleo in cui esso giace mentre l'ultimo difensore in ordine temporale - dello «status quo» è stato il patriarca Aleksij II che invita ad evitare una spaccatura della società sull'argomento.

La polizia, prontamente accorsa sul posto su sollecitazione dei giornalisti, ha confermato che il pericolo non era fittizio. Il colonnello Riabov del sesto dipartimento regionale degli Interni ha rivelato che erano stati scoperti e disinnescati detonatori, 400 metri di filo e sette pacchetti di «plastide», un esplosivo più micidiale di tritolo, per un totale di circa tre chili. Riabov ha asserito che uno dei più cari e criticati monumenti di Mosca (solo il 16 maggio scorso una commissione del comune ha autorizzato la sua inaugurazione formale da tenersi il 20 ottobre dopo aver appurato che l'80% dei moscoviti pur dubitando delle sue qualità artistiche non insistono sullo smontaggio) «sarebbe sicuramente caduto». Lo scultore Zereteli ha qualificato il tentato atto terroristico come «vandalico e fascista» diretto non tanto contro di lui quanto contro la politica del sindaco Luzhkov. Un altro fax, infine, è pervenuto all'agenzia «Interfax» ieri sera a nome del centro stampa del Comitato, questa volta a firma di Sergej Titov, maggiore della «Armata Rossa operaia e contadina», quella stessa che all'inizio di aprile aveva rivendicato l'esplosione, andata in porto, di un monumento allo zar Nicola II nel villaggio Tajninskoe alle porte di Mosca. Titov precisava che la polizia aveva sminuito nei suoi rapporti la quantità dell'esplosivo poiché in verità erano almeno cinque chili. Un etto di «plastide» costa 400-500 dollari.

Il Consiglio rivoluzionario militare dev'essere ben finanziato. È l'inizio in Russia di una stagione del terrorismo rosso?



Pavel Kozlov Il monumento a Pietro il Grande dove era stato posta la bomba Michel/Reuters

Violenti scontri dopo il corteo orangista a Portdown

## Esplode la rabbia cattolica L'Ulster torna a tremare

Alta tensione per la marcia dei protestanti autorizzata da Londra. Il «Sinn Fein» ha invitato i cattolici a «scendere in piazza».

### Brazzaville Niente tregua Si combatte

Continuano a Brazzaville, nonostante l'annuncio di una tregua, i combattimenti tra soldati del presidente congolese Pascal Lissouba e i sostenitori del suo predecessore Denis Sassou Nguesso. Accettato dai contendenti dopo la richiesta del presidente del Gabon, Omar Bongo, che coordina il comitato di mediazione internazionale sulla crisi congolese, il cessate il fuoco avrebbe dovuto entrare in vigore l'altra notte, a mezzanotte. In realtà non è stato rispettato. Secondo fonti diplomatiche a Brazzaville, gli scontri più violenti sono avvenuti ieri nel centro della capitale, nei pressi dell'hotel Sofitel, preso d'assalto dai miliziani di Nguesso e difeso con successo dagli uomini di Lissouba. La ferrovia che attraversa la città da est a ovest costituisce ormai la linea del fronte, con i governanti a sud e i miliziani a nord. Il mandato presidenziale di Lissouba scade il 31 agosto. Secondo la costituzione del Congo Brazzaville, il mandato può essere prolungato di tre mesi se, per motivi di vario genere, l'organizzazione di elezioni presidenziali prima della scadenza si è resa impossibile. E secondo gli osservatori, le presidenziali previste per il 27 luglio verranno rinviata a causa dei combattimenti nel paese.

BELFAST. Nell'Ulster riesplode la rabbia cattolica. Dopo la marcia protestante per le vie cattoliche la tensione a Belfast è altissima. Si spara nelle strade dei quartieri occidentali, un treno è stato dato alle fiamme a Lurgan dopo che i passeggeri sono stati fatti scendere precipitosamente. Martin McGuinness, numero due dello «Sinn Fein» ha invitato i cattolici a scendere in piazza per protestare contro il fatto che la polizia, con l'appoggio del governo laburista di Tony Blair, abbia autorizzato la marcia protestante per le vie cattoliche di Portdown. Nelle prime ore del pomeriggio sembrava che la marcia orangista per celebrare la vittoria ottenuta nel XVII secolo sull'ultimo re cattolico di Gran Bretagna, non avesse provocato particolari reazioni. Gli orangisti avevano sfilato in silenzio in Garvaghy Road, nel quartiere cattolico, e gli incidenti erano rimasti circoscritti.

Gli agenti in tenuta antisommossa erano arrivati nella zona di Portdown per schierarsi lungo il percorso previsto per l'annuale marcia degli Orangisti. La marcia degli unionisti protestanti era stata autorizzata a percorrere le vie cattoliche. Il capo della polizia dell'Irlanda del Nord, però, aveva intimato ai partecipanti di non sfilare dietro le bande. E così è stato. La banda degli Orangisti ha smesso di suonare appena è giunta sotto le finestre di Garvaghy Road e i protestanti hanno sfilato in silenzio.

Incidenti si sono verificati in altre città della regione. Perlopiù lanci di sassi contro auto e case, e qualche bottiglia incendiaria. A Lurgan - dove poco più di tre settimane fa un gruppo di fuoco dell'Ira ha ucciso a sangue freddo due poliziotti, rialzando la tensione nella regione e causando l'interruzione dei contatti fra il governo britannico e il Sinn Fein - un treno è stato dirottato e incendiato.

A far temere il peggio è stata la protesta degli abitanti di Garvaghy Road, che ieri mattina appena venuti a conoscenza della marcia autorizzata sono usciti dalle case e hanno cominciato a lanciare pietre contro le jeep delle forze dell'ordine: diverse persone sono rimaste ferite da proiettili di gomma

sparati dai poliziotti. Nello stesso momento Martin McGuinness, numero due del Movimento indipendentista «Sinn Fein», rimproverava il governo laburista di aver «fallo la prima prova» con l'ok alla marcia di Portdown, definendo la decisione della polizia «triste per tutti».

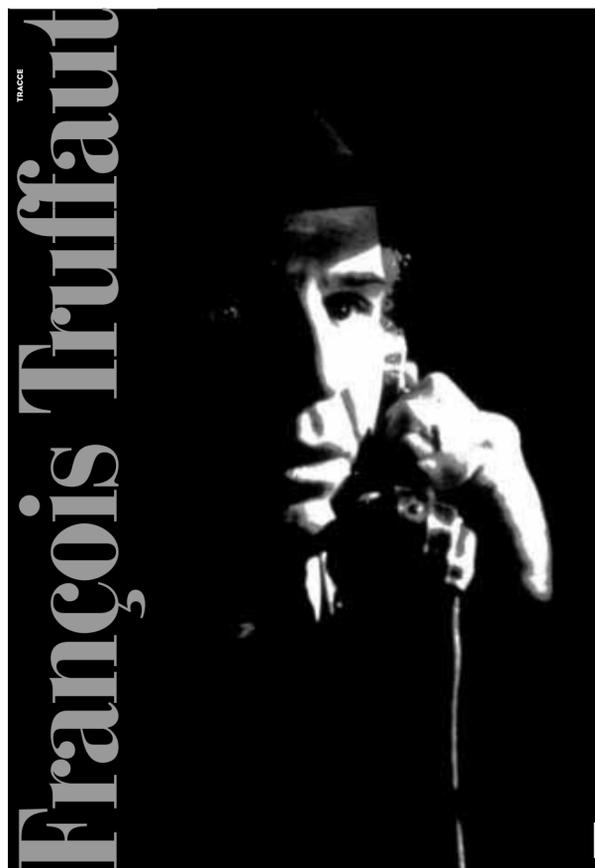
Al Sinn Fein ha fatto eco Dublino che in un comunicato ha espresso «profondo disappunto». Mentre la ministra per l'Irlanda del Nord, Mo Mowlam, rivolgeva un nuovo appello ai protestanti e cattolici di Portdown, spiegando che la marcia autorizzata andava vista come «il minore dei mali».

Il conflitto tra cattolici e protestanti è cosa nota: ancora lo scorso anno ha provocato diversi morti. L'annuncio della manifestazione degli Orange aveva scatenato l'inferno in Irlanda del Nord: per le strade di Belfast erano tornati gli «squadroni della morte» e le ronde armate. La tensione era alle stelle ovunque, e l'agente aveva paura.

Anche la giornata di ieri sembra destinata a riportare alta la tensione in Ulster, viste le violente proteste dei cattolici di Portdown. Anche se all'inizio pareva che avesse «previsto il buon senso», come avevano commentato i cronisti televisivi alla fine del corteo orangista. Mentre la comunità cattolica di Portdown ha subito chiesto le dimissioni di Mo Mowlam, la ministra per l'Irlanda del Nord, per aver appoggiato la decisione della polizia.

Anche il nuovo premier britannico, Tony Blair, si era detto preoccupato. Tanto da rivolgere, alla vigilia della marcia degli Orangisti, un appello personale per evitare il peggio in Ulster. «Possa risuonare la voce della ragione», aveva fatto sapere il nuovo premier britannico dalla residenza in campagna di Sedgfield; ricordando che il dialogo tra le parti è l'unico strumento possibile per sciogliere il nodo nordirlandese.

Non si esclude la possibilità di disordini ancora più gravi nelle prossime ore, ma i responsabili della sicurezza in Ulster sono finora soddisfatti di come è andata la giornata. E, come ricordano, sono tornati a difendere l'autorizzazione della marcia orangista come «il male minore».



FRANÇOIS TRUFFAUT

# La [La chambre verte] camera verde

Nella Francia del 1924 un giornalista vive onorando la memoria della moglie e degli amici morti, per i quali restaura una vecchia cappella diroccata, la «Camera verde».

Liberamente ispirato dalle opere di Henry James il film racconta

la storia di un'ossessione, in un'atmosfera magica e soprannaturale.

In edicola la videocassetta a lire 18.000 **l'Unità**  
TUTTO TRUFFAUT